

**«Non ho aggredito alcuno. Chi ha visto testimoni»**

Amar Ndiaye parla male l'italiano e capisce a stento. Eppure, attraverso un connazionale più giovane, vuole raccontare la sua verità e il suo sgomento per la vicenda in cui è coinvolto, una situazione che lede la sua dignità e lo addolora.

Ndiaye è un senegalese di 56 anni, da ventidue anni vive a Catania dove fa il venditore ambulante di cinture in cuoio.

Prodotti artigianali, dunque merce non griffata e non contraffatta. Da quanto è arrivato a Catania, tra i primi senegalesi, ha un regolare permesso di soggiorno e una licenza rilasciata dalla Camera di Commercio. In tutti questi anni non ha mai avuto problemi con la giustizia e neppure con i catanesi che reputa persone ospitali e accoglienti.

Al suo Paese ha tre mogli e dodici figli il più grande dei quali ha 27 anni e il più piccolo appena uno. A Catania vive da solo perché sarebbe troppo dispendioso farsi accompagnare dai suoi cari che va a trovare una volta l'anno per un mese o più.

La sua vita sembrava procedere come sempre quando, il 2 gennaio, è accaduto il fatto che lo ha ferito e che potrebbe cambiare la sua vita. Un fatto che ha avuto la ribalta dei giornali con la versione data dalla polizia, quella di un blitz contro gli abusivi di Corso Sicilia nel corso del quale è stata sequestrata merce contraffatta a due senegalesi che hanno fatto resistenza e ferito uno degli esponenti delle forze dell'ordine con un colpo di cinghia alla testa.

Una descrizione - e una contestazione di reati, per i quali si è fatto qualche giorno di galera in attesa di processo - della quale Ndiaye non sa darsi pace. Il suo racconto è diverso.

«Durante il blitz - dice - non sono scappato come gli altri perché non ne avevo motivo. Sono in regola e conosco i miei doveri e i miei diritti».

Dice che da parte sua e del suo vicino non c'è stata alcuna reazione violenta, che ha mostrato i documenti, come richiesto, e che, nonostante questo, è stato portato in questura - insieme al giovane Khadim Diagne - e la sua merce sequestrata. Lì, «senza un avvocato né un mediatore culturale che traducesse», ha firmato un foglio di carta nel quale si sostiene che è sua anche la merce contraffatta presa dalla polizia durante il blitz.

Una circostanza che nega, così come il ricorso alla violenza. Per questo fa appello ai tanti ambulanti catanesi che lo conoscono da tempo e che erano presenti al blitz chiedendo, in nome della verità e della giustizia, di testimoniare quanto hanno visto.

(P.L. In La Sicilia 11/01/09)